

Sintesi dell'intervento, adattata da:

Ott, Hermann E.: Internationale Klimapolitik 2020. Herausforderung für die deutsche (Umwelt-) Außenpolitik; Reihe „Kompass 2020“, Friedrich-Ebert-Stiftung (Berlino), luglio 2007, 20 pp.

La crisi ecologica, associata all'incombente crisi delle risorse, è destinata a modificare irrevocabilmente le coordinate della politica estera. Come disse Willy Brandt riprendendo un termine coniato da Carl Friedrich von Weizsäcker, ogni politica estera in futuro non sarà altro che una politica interna mondiale. Così mentre le crescenti interconnessioni economiche limitano sempre più l'autonomia degli Stati, allo stesso modo le sfide ecologiche cancellano il confine fra „interno“ ed „estero“: le crisi ambientali e delle risorse, infatti, producono a livello internazionale una serie di rischi a catena e vengono a loro volta alimentate da catene internazionali di effetti.

I conflitti che ne derivano potranno essere evitati o risolti solo se la politica estera inizierà ad essere intesa come politica della biosfera. Non è più possibile continuare a pensare in categorie „nazionali“ perché le misure di riduzione nazionali non possono essere disgiunte da una politica climatica internazionale. La politica estera continuerà naturalmente a ispirarsi a un "interesse nazionale" che però, se correttamente inteso, comprende oggi, per una molteplicità di meccanismi di reazione a cascata, il benessere di tutte le persone che abitano il pianeta. Ecco dunque che il contesto di riferimento della politica estera non è più l'interesse nazionale nella sua accezione tradizionale, bensì il bene collettivo globale. Per questa ragione anche le politiche per l'ambiente dovranno necessariamente puntare alla pacificazione dei conflitti sociali internazionali.

Occorre pertanto in primo luogo una politica nazionale credibile per la salvaguardia del clima. Solo se la politica interna e quella estera verranno concepite come un tutt'uno, ciascuna di esse potrà produrre i risultati sperati. Politica interna e politica estera acquistano così una dimensione nuova. Chi intende perseguire una politica della sicurezza basata sulla deterrenza dovrà fare in modo che la politica interna gli metta a disposizione i necessari mezzi militari. Chi vuole convincere gli altri dell'importanza vitale di una politica in favore del clima dovrà dare priorità a questo obiettivo nel proprio contesto nazionale. Questa è dunque la prima misura necessaria a creare un clima di fiducia.

Questa condizione crea inoltre spazi per lo sviluppo del Sud del pianeta. Le trattative internazionali sul clima, e questa è la seconda misura necessaria a creare fiducia, avranno infatti successo solo se i paesi agiati del Nord saranno disposti a dividere con gli altri parte della ricchezza globale. In altre parole, i paesi già industrializzati dovranno fare un po' di spazio per permettere anche agli altri di crescere. In termini politici questo significa non cedere alla richiesta dei produttori di energia di perseverare sulla strada attuale. E' vero che i margini di crescita per i paesi in via di sviluppo sono comunque ormai esigui perché molto tempo è già stato sprecato, ma si tratta pur sempre anche di una questione di principio. Inoltre, il "potere contrattuale" dei paesi emergenti è notevole: in fondo basta che continuino a fare quello che fanno ora perché si arrivi alla catastrofe. Il fatto che i mutamenti climatici li colpiscano più di quanto non colpiscano il Nord non necessariamente farà cambiare idea all'élite che li governa e la cui priorità è la stabilità socioeconomica a breve e medio termine. L'offerta dell'UE di procedere unilateralmente a una riduzione del 20% delle emissioni è stata l'inizio di un processo di creazione di fiducia. Per poter assumere un vero ruolo di guida,

l'Unione Europea dovrebbe incrementare tale offerta fino al 30%, obiettivo peraltro realizzabile anche senza nucleare, come dimostra un rapporto del Wuppertal Institut.

In terzo luogo, proprio a causa dell'elevato potere contrattuale di Cina, India e Brasile il Nord non potrà esimersi dal finanziare almeno in parte (incremental costs) i provvedimenti di salvaguardia del clima in questi paesi. Si tratterà di costi non astronomici, ma comunque rilevanti. Secondo le stime del Rapporto Stern i costi incrementali, ossia i costi addizionali derivanti dal passaggio a tecnologie a basso contenuto di carbonio nei paesi in via di sviluppo, ammonteranno ad almeno 20-30 miliardi di dollari l'anno, e si tratta probabilmente di una stima ottimistica. E' però vero che, come nella cooperazione allo sviluppo, questi investimenti in parte si ripagherebbero se tecnologie e know-how venissero acquistati in Germania e in Europa. Tutto dipenderà però dal tempo che ci vorrà prima che la consapevolezza di questa evidenza inizi a filtrare anche nelle trattative e dal fatto che questo accada prima che i rapporti tra paesi industrializzati vecchi e nuovi si deteriorino oltre misura. Non si tratta comunque di distribuire ingenuamente finanziamenti a pioggia, bensì di chiarire le proprie priorità in termini di salvaguardia del clima e di fare un'offerta di cui il Nord sia disposto a farsi carico. L'offerta di una partecipazione al costo delle misure di riduzione nei paesi in via di sviluppo sarebbe indubbiamente un segnale forte.

In quarto e ultimo luogo, la disponibilità a dividere deve essere estesa anche all'adattamento a quei mutamenti climatici che non possono ormai più essere evitati. In questo non si può dire che i paesi industrializzati abbiano sinora brillato, giacché gli stanziamenti in questo ambito sono stati troppo tardivi e modesti. Che fare dunque di 100 milioni di abitanti del Bangladesh se il livello del mare continuerà ad aumentare? Che fare delle popolazioni di isole del Pacifico come Tuvalu che, rischiando di affondare, hanno già chiesto asilo all'Australia e alla Nuova Zelanda? E come reagire al rischio di una carestia globale se il clima dovesse impazzire? La promessa di un finanziamento attendibile e adeguato delle misure di adattamento sarebbe il quarto provvedimento necessario a creare quella fiducia senza la quale non sarà possibile alcun progresso.